

IL  
SOLENNISSIMO  
TRIONFO  
DELL'ABBONDANZA,

PER LA SUA FERTILISSIMA ENTRATA  
nella Città di Bologna, il dì primo d' Agosto 1597.

Con l'amaro Pianto, che fa la Carettia, nella dolorosa sua  
partita, in Dialogo.

DI GIULIO CESARE DALLA CROCE.



In Bologna, Appresso Gio: Battista Bellagamba. 1597.  
Con Licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO,  
ET REVERENDISSIMO  
MONSIGNOR

ORATIO SPINOLA,  
DI BOLOGNA MERITISSIMO  
VICELEGATO.



**S**E non si ritroua pare allegrezza à quella, che doppo noiosa sterilità la ricca Messè apporta, che anco ciò vn Santo che fra gli Profeti, per la euidenza de gli Oracoli suoi, fu chiamato quinto Euangelista, con altro più efficace modo ci esplicò il gaudio che douea sentire il Mondo alla venuta del Figliuol di D I O, ci diede dico effempio al modo nostro della letitia di quelli, che nella raccolta dell' Anno si ristorano. Non sarà perciò merauiglia ad alcuno che leggerà questo mio Concetto, che io, il quale hò riceuuto tante offese da la penuria passata ( la quale non solo hà fatto squassare le frondi della mia de bil pianta, ma gettato à terra Arbori più sodi ,



BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

sodi, e più nodosi affai del mio, sbarbicandoli sin dalle radici) con tutto l'affetto di giocòdità prorompa in queste poche voci di esultatione, e di contento per la aspettatissima Abbondanza nouellamente apparsa; & queste voci così come V. S. Illustrissima vede rozze e basse come tributo ch'io deggio per debito, & diuotione alla sua molta bontà, vengo à lei principalmente ad offerire, poi ch'ella à guisa d'vn'altro Gioseppe doppo gli sette Anni scorsi di estrema Carestia, venne à questo Egitto nostro, col fauor di Dio (di cui ella è Ministro) i Tesori di Cerere, & il ricco Corno d'Amalthea, copiosamente ad aprire, & differrare. Non sdegni dunque questa debolezza mia quale ella si sia, poi ch'ella è tolta dal contento che si va leggendo nella fronte di questa nobilissima Città, che in essa uedrà l'vniuersal giocondità, & la mia particolar deuotione verso V.S. Illustrissima, à la quale bacio riuerentemente le mani, e le prego saluezza, & esultatione:  
Di Bologna, il dì vltimo di Luglio. M. D. XCVII.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Deuotissimo Seruitore

Giulio Cesare dalla Croce:

L'ABBONDANZA,  
E LA CARESTIA  
DIALOGO  
ABBONDANZA.



**P**oi che in possesso homai passan  
Sette anni,  
Sei stata, o Carestia, dura e  
spierata,  
Di questa alma Città, con tanti  
affanni;  
Et che tant'aspramente tranagliata  
L'hai con tanta miseria, e tanta inopia,  
Che più quella non par ch'ell'è già stata,  
E con tua gran fiera zza, e forza propia,  
(Oh memoria crudel) posto hai sotterra  
De pouerelli innumerabil copia,  
Onde per così horrenda, e fiera guerra,  
Fatta à questo gentil, e bel paese,  
Piange anchor per pietà l'aria, e la terra;  
Io ti faccio chiarissimo, e palese,  
C'homai volgi le piante in altra parte,  
Con ogni tuo infelice, e tristo arnese;

A 3 Nè tar-

Ne tardar più, perche voglio auisarte,  
Ch' al tuo dispetto ti farò parire,  
Se non vorrai d'amor d'indi leuarte;  
Credeui tu crudel che mai finire  
Nō douessi il tuo tempo? e ch'io più mai  
Douessi in tal theatro comparire?  
Non ti ricordi, che quā ti lasciai  
Entrar, non perche fusti sì crudele,  
Ma più benigna, e più pietosa assai;  
Ma i sospiri, i lamenti, e le querele,  
Ch' odo d'intorno mi dan chiaro indicio  
C'habbi stracciato à la Pietà le vele;  
Tropo aspro, duro, e dispietato officio  
È stato il tuo, ben che tener si deue,  
Che ciò sia stato per diuin giudicio;  
Vattene dunque via, se non che in breue  
Ti scacciarò, con altro che parole,  
Onde fia il partir tuo tanto più greue;  
Assai stata vi sei, anzi mi duole,  
Che tanto tempo l'habbi comportato,  
Ma sempre à tempo si discopre il Sole.  
Però non tardar più, ma in altro lato  
Volgi meschina incontinentemente il piede,  
E non star aspettar altro comiato.

Care-

E con mani ad...

Carestia.

CHI è questa temeraria, che si crede  
Con parole arroganti di leuar mi  
Di quā, dou' ho il mio scettro, e la mia sede?  
Altro ci vuol che chiachiare à scacciarmi,  
Perche il mio piede hà troppo fondamento,  
E ci voglion più scosse à fradicarmi;  
Le tue brauate non mi fan spauento,  
E starò quā, se pur lo star mi piace,  
Fin che con l'M. e l' sei si giunge il cento,  
Ma dimmi tu, che con parlar si audace  
Cerchi cacciarmi fuor di questa stanza,  
Come ti chiami, e poi camina in pace.

Abbondanza.

POI che rispondi con tanta arroganza,  
E tal superbia: ti dirò ch'io sono,  
Se lo brami saper, son l'Abbondanza,  
Che quā ne vengo con annuncio buono,  
Per consolare i poveri, e por fine  
Al' aspre pene, in cui inuolti sono,

E con

E con mani ammirici, à le ruine

Lor prouedere, et di passati quai

Porger soccorso, e ristorargli al fine ;

Hor de la mia venuta il tutto sai,

Però salta in un tratto fuor del nido,

Nè star ritrosa, e cedi il loco hor mai.

### Carestia.

TV sei quell' *Abbondanza* il cui gran crido

Risuona intorno? quella ch' aspettata

Uien tanto da le genti in questo lido

Tu sei quell' *Abbondanza* alta e pregiata,

Quella ch' ognun tene a che fusse morta,

Hor come sei in vita ritornata?

Chi à venir quà ti è stato guida e scorta,

Come sei comparita in queste parti?

Chi t' hà aperta à l' entrar (dimmi) la porta?

Da quai termini vieni? e con qual arti

Si trionfante (oime) ti sei condotta?

Che tutta mi stupisco à rimirarti;

Don' è il tuo privilegio, che corroita

Forse la guardia haurai, mostra il segnale,

Che poi il tutto crederonli all' hora.

Abbon-

### Abbondanza.

CON l' usata modestia, se ben vale

Poco appresso di te mostrarla, intanto

Risponderò che mia natura e tale ;

Non odi tu meschina in ogni canto

*Abbondanza*, *abbondanza*, da le genti

Gridar? che mai vdisti applauso tanto?

Mira sciocca, se pur temi ch' io menti

Il corno de la *Copia* ch' *abbondante*

Spargo d' intorno con tanti contenti ;

Odi *Bologna* à chi la *Regge*, quante

*Lodi*, e *benedition*, insieme porge,

Per le buon' opre sue, diuine e sante ;

Guarda quanta allegrezza hoggi si scorge

Ne la fronte di tutte le persone,

Per la nuoua letitia, che risorge ;

Ecco nuouo *Gioseffe*, al paragone,

(che per saluare il popolo di Dio

Aprè i chiusi granai di *Faraone*,

Ecco il benigno *Augusto*, e *Traian pio*

Ecco il buon *Vespasian*, ecco il gran *Tito*,

Che sempre altrui gionar hebbe disio ;

B Hor

Hor che sei informata, e c'hai udito  
La causa de l'entrata mia felice  
Cedimi il loco, e prendi altro partito.

Carestia.

CHE cosa hà fatto, se saper pur lice  
Questo Signor, che tanto mi comendi,  
E lo fù d'ogni ben pianta, e radice?  
Io ti prego, che alquanto più ti stendi.  
A darmene notizia, e parla chiaro,  
Perche molto prometti, e poco attendi.

Abbondanza.

POI che saper il tutto hai così caro  
Telo dirò, se mi darai udienza,  
Poi il partirti non ti sia discaro,  
Crescere hà fatto il pan, qual uia insolenza  
Hauea tanto abbassato, e minuito,  
Ch' à pena si uede a la sua presenza:  
E se nero, mal cotto, e peggior unito  
Fù già, hor pre cetto han tutti i Fornari  
Farlo buon, bianco, grosso, e custodito;

E spa-

56  
E spalancati son tutti i granari,  
E quel che ualea sedeci, val otto,  
Che pel dolor s'impiccaran gli Auari;  
Adesso non si uede da corrotto  
Vestito sù le mostre, come prima,  
Ma come neuue, candido, e ben cotto;  
La faua, che sedeuu in alta cima,  
E che zuccar pareua à gl' Artigiani,  
Adesso poco più si prezza, ò stima;  
Adesso, à Dio mercè, per questi piani  
Fiocca la robba, e tutta la Campagna,  
Da copia immensa d'abbondanti grani;  
Tal che Bologna, gloriosa e magna  
In breue tornerà, ne più di fame  
S'udirà alcun che si lamenti, ò lagna:  
Ne più si vederan sopra il letame  
Star tanti meschinelli, afflitti, e smorti,  
Inuolti ne la paglia, ò ne lo strame:  
Saran per l'auenir gl'huomini forti,  
Fieri, e robusti, e prenderan vigore,  
Non debil come prima, e semimorti;  
Tornerà ne le faccie il buon colore,  
La forza al loco suo sarà riposta,  
E nel suo stato il natural calore.

B 2 E acciò

E acciò resti adempita la proposta,  
Che fatta m'hai, in conclusion ti dico  
Che quà ogni gaudio, ogni piacer s'accosta;  
E però torna Erisithone antico  
A tormentar di fame, che dinante  
Più non ti voglio, e anchor te lo redico,  
Che quiui tutta lieta, e trionfante  
Da Cerere, e da Bacco accompagnata,  
E l'altre gratie già venute inante,  
Come Regina voglio far l'entrata,  
Spargendo i preciosi miei tesori,  
Tal ch' à piccioli, e grandi sarò grata:  
Ma fuggi homai meschina, fuggi fuori,  
Che la Diuitia vien con vn flaggello  
Per cacciarti di quà, senti i rumori.

Carestia.

ASPETTA almen ch'io chiami il mio drappello  
Perche non sò se sai ch'io non son sola,  
Ma più compagni hò sotto il mio penello.  
Poi quando vnita haurò tutta la scuola  
Che condur sempre meco hò per usanza  
Andronne senza far altra parol.

Abbon-

Abbondanza.

CHIAMA pur chi tu vuoi, ne far tardanza,  
Poi ch'ella è quà vicina, e ti prometto  
Che in tutto abbassar à la tua possanza.

Carestia. A

VENGHINO dunque inanti al mio conspetto  
La Fame, con lo Stento, e la Fiacchezza,  
Le Lachrime, i Sospir, l'Ira, e'l Dispetto,  
L'Angustia, il Dispiacer, e la Tristezza,  
Il Disagio, l'Inopia, con l'Affanno,  
L'Infermità, il Dolor, la Palidezza,  
Venghi la Pouertà, la Pena, e'l Danno,  
La Debolezza, il Pianto, e'l Ansietade,  
I Trauagli, e i Pensier, ch'insieme vanno,  
I Guai, i Cridi, e la Necessitade,  
Il Sospetto, il Timor, e la Miseria,  
La Debolezza, e la Calamitade,  
Che qual dolente, e lagrimosa Egeria  
Mi parto; à Dio vi lascio Bolognesi,  
Poi che costei mi scaccia, e m'improperia,

E s'io

E s'io v'ho in tali, e tanti modi offesi,  
Non è mia colpa, ma il voler diuino,  
Pe i falli vostri sin al Cielo ascesi,  
Hor tutta mesta torno à capo chino  
A riposarmi nel mio scuro albergo,  
A cui spasso, e piacer mai vien vicino.

Abbondanza.

P O I che costei hà rinoltato il tergo  
A quest'alma Città de Studi madre,  
Anch'io à far la mia entrata il pensier ergo,  
Venghino dunque inanti le leg giadre  
Compagne mie, cantando con dolcezza,  
Non rime meste, sconsolate, & adre;  
Prima di tutte venghi l'Allegrezza,  
E seguano costei di mano in mano,  
Il Vigor, il Color, e la Bellezza,  
Seguano queste co i lor Plettri in mano  
La Festa, il Riso, il Gaudio, e la Letitia,  
E faccian rissonare il monte, e'l piano.  
La Grassezza, il Bontempo, e la Diuitia,  
L'Amor, la Caritate, e la Speranza,  
La Magnanimità con l'Amicitia.

Venghi

50  
Venghi anco il buon Costume, e la Creanza,  
La Larghezza, il Valor, la Cortesia,  
E la Virtù, ch'ogn'altra cosa auanza,  
La Pace, e la Bontà vò che vi sia  
La Sanità, la Contentezza, e seco  
La Gratia, l'Honestà di Compagnia  
Entrate liete tutte quante meco,  
O care alme Sorelle, e stij in eterno  
L'Inopia chiusa nel suo horrendo speco,  
Entriamo, entriamo, e con amor interno  
Rallegrian questo Popolo gentile,  
E fuor cauiano homai del crudo Auerno;  
Rissuoni di tal Festa il Batto, e'l Thile,  
Il Nilo, il Gange, l'Indo, il Tago, e l'Hebro,  
Con dolci accenti, e dilettofo stile,  
Il Reno humile al glorioso Tebro  
Alzi infiniti, & immortal Trofsei,  
Poi che con tanto honor l'orno, e celebri,  
Cantin le sacre Muse gli alii miei  
Trionfi, e venghin Satiri, e Siluani  
Accompagnarmi, e mille Semidei;  
Vaghi Pastori, e Ninfe à piene mani  
Spargono d'ogni intorno Rose, e fiori,  
Dançando insieme con sembianti humani,

Le sante



Le sante Gratie, e i Pargoletti Amori  
Formando soauissima armonia  
Inuitino le genti à i nuoui ardori;  
Ma sopra tutti d'alta Melodia  
Empiano i Pouerelli il bel contorno;  
Poiche scacciando l'empia Carestia,  
Colma di gioia à lor faccio ritorno.

I L F I N E

IN BOLOGNA,

Appresso Gio: Battista Bellagamba. 1597.  
Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA